

I domenica dopo il Martirio di San Giovanni - Anno B - Domenica 5 settembre 2021

**AMICI DELLO SPOSO, NON «FRIENDZONATI»**

Is 29,13-21; Sal 84; Eb 12,18-25; Gv 3,25-36

«In quel tempo».

Ogni benedetto Vangelo la domenica inizia così.

È più o meno la soglia a cui si arresta l'attenzione del fedele medio.

Oggi sarà un po' strano, ma vorrei condividere con voi un pensiero su queste poche parole.

«In quel tempo».

L'idea di base per cui queste parole vengono aggiunte all'inizio del Vangelo è per ricordare che tu vivi oggi... Ma che la tua fede si fonda sulla tua storia, su ciò che hai alle spalle.

Tu vivi oggi, ma sei figlio di una storia che ti ha generato.

Più o meno a quest'ora un anno fa mi veniva fatto un dono: diventare prete.

Oggi ho il cuore colmo di gratitudine, perché «in quel tempo» la mia vita è cambiata in un modo che mai avrei potuto immaginare. «In quel tempo», da quel 5 settembre di un anno fa, la mia vita non è più stata mia.

«In quel tempo» ho imparato a riconoscere il valore di quanto ho ricevuto.

Sono passati 365 giorni, 8760 ore, 31 536 000 secondi più o meno.

Tutti passati qui, con voi.

Quanto potrei dire di questo primo anno, ma visto che non posso tradire troppo i miei standard di lunghezza sulla predica, mi limito solo ad alcune cose.

365 giorni in cui mi sono sentito amato.

Tanti piccoli gesti di cura.

Quotidiani, silenziosi, non sbandierati.

Una parola buona, un messaggio, una lettera, una birra in compagnia, le camicie stirate o un piatto di orecchiette nel frigo.

Un amore che racconta l'amore di Dio.

365 giorni in cui mi sono sentito supportato... E supportato.

Non sono mai facili i cambi, soprattutto quando arriva un testone come me.

Però in tanti ho trovato la disponibilità a condividere un sogno, a capire insieme il passo con cui camminare... E questo mi sta aiutando.

Vi prego... Continuate a chiedere il Signore il dono di potermi sopportare, ne ho bisogno.

365 giorni in cui ho conosciuto persone «belle».

In particolare in questo anno ho conosciuto tanti piccoli, ragazzi e giovani.

E non posso dire altro che questo: a Gorgonzola siamo fortunati.

Se questo è il nostro futuro... Possiamo dormire sereni.

Abbiamo ragazzi e ragazze sicuramente imperfetti, meravigliosamente fragili, certamente un po' testoni, ma coraggiosi e desiderosi di imparare ad amare e lasciarsi amare.

Alla fine il resto arriverà.

E per quanto mi riguarda mi ritrovo nelle parole di un canto di don Bosco:

*Siete tutti ladri, ragazzi miei,  
Non ho più il mio cuore, ce lo avete voi.  
Ma non mi interessa,  
Da quest'oggi in poi ogni mio respiro sarà per voi.*

Per me essere prete significa questo.

Lo dice anche il Vangelo, se andassimo un po' più in là di quel «In quel tempo».

Permettetemi ancora un attimo di pazienza, ma abbiamo letto così poco fa:

*Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire*

Dentro qui c'è tutto quello che un prete dovrebbe testimoniare, essere.

Ad un primo sguardo potremmo rimanerci male.

Chi è un prete?

Uno friendzonato pure da Dio?

Uno che puntava a tanto e che si deve accontentare di essere semplicemente «un amico»?

Beh... Sì e no!

Giovanni il Battista quando dice queste parole non è rassegnato.

È sereno.

E lo è perché ha trovato la sua identità.

Lui sa di star vivendo una gioia piena.

La gioia di chi sceglie di non fabbricarsi la felicità, ma di riceverla.

La gioia di chi non si finge più di ciò che è.

La gioia di chi sa gioire sentendo una voce amica vicino.

Un po' come quando impari a riconoscere i passi, la voce, il profumo del tuo ragazzo o della tua ragazza... Un po' come quando impari a riconoscere i passi di tua madre nel corridoio e sai di essere spacciato perché ne hai combinata qualcuna delle tue.

Giovanni non è rassegnato a vivere degli scarti di Dio.

Giovanni trova il senso della sua vita nel mettersi a servizio perché il Signore e la sua sposa, la Chiesa, possano stare insieme per sempre.

Allora se queste sono le condizioni...

Sono ben felice di poter sperare di diventare anche io amico di Dio.

Certo... Ci sono anni luce fra me e l'esempio di Giovanni il Battista.

Sicuramente devo imparare a lasciar crescere e a diminuire.

Sicuramente devo imparare a gioire sempre di più per la voce di Dio nella mia vita.

Sicuramente devo imparare a riconoscere tutto ciò che ho come un dono e non come qualcosa di dovuto.

Mi manca tantissimo per essere come Giovanni.

Però ho lo stesso desiderio.

Che ciascuno di voi possa fare esperienza di Dio.

Che ciascuno di voi possa vivere una gioia piena.